



Oggi il mondo del volontariato, rappresenta lo specchio della realtà nella quale viviamo: la società, la sua crisi, i suoi vari volti e la loro piena turbolenza, così anche nel mondo del volontariato, vanno a confluire anime diverse, che sono ormai giunte ad un inevitabile confronto, ovvero da una parte le cooperative sociali ex Legge 381/91 (per i cui soci è prevista la gratuità delle prestazioni, ma non l'assenza di finalità lucrative) e le organizzazioni non governative ex Legge 49/87 (per i cui componenti è prevista la corresponsione della retribuzione ma l'assenza di ogni fine di lucro), dall'altra il volontariato, ispirato a principi di gratuità e di assenza di finalità lucrative, che reclama la propria identità, che vuole e deve distinguersi da tutto il resto; nel bel mezzo si trova quello che fa storia a sé, quello dei Vigili del Fuoco sempre più forma di precariato, ormai inevitabilmente giunto ad un bivio; da questo ormai avviato ed inesorabile processo di spaccatura, si insinua in maniera strisciante una certa insoddisfazione, generata da quella parte del volontariato che, svincolandosi in parte dagli ideali di altruismo e giustizia sociale, sui quali ha prevalso l'"interesse" alla produzione di servizi, più o meno pagati, ha finito con il generare un processo che ha snaturato il volontariato stesso. In tal senso occorre che i servizi siano garantiti dallo Stato, il ruolo fondamentale del volontariato sta invece nel ricostruire il tessuto connettivo tra lo Stato ed i bisogni territoriali, a tale proposito, lo stesso Capo dello Stato Napolitano ha lanciato il suo monito: *"Il volontariato non deve sostituire lo Stato"*. Da qui deriva la considerazione che un eccessivo ricorso al volontariato, nasconde una cattiva politica, il volontario (anche e soprattutto

LA CRISI DEL VOLONTARIATO: TRA PRECARIATO E GRATUITA'

quello nei Vigili del Fuoco), è ormai sempre più frequentemente chiamato a svolgere funzioni di supplenza, ai problemi ai quali le istituzioni non rispondono e non vogliono farlo (si pensi ad esempio, nel caso specifico, ad una disastrosa politica delle assunzioni, della formazione professionale o delle dotazioni di mezzi ed attrezzature, sempre più spesso inadeguate), adducendo a giustificazione l'insufficienza delle risorse a disposizione, quelle stesse risorse che invece si preferisce dirottare laddove se ne possa fare un uso svincolato da bilanci, da interi corpi di normativa ed al di fuori di ogni controllo (così come più volte sostenuto dalla Corte dei Conti). Nasce così ciò che è stato definito un abbraccio perverso tra le istituzioni, tra l'ente pubblico, che preferisce appellarsi al volontariato, il quale si impegna a fornire delle risposte ed a rivestire un ruolo che non gli compete, determinando così inevitabilmente, un disinteressamento sempre maggiore dello Stato alle varie problematiche mai affrontate o lontanamente programmate, riducendo sempre più il volontariato ad un semplice esecutore a "basso costo", o presunto tale; in tal modo, non fungendo più da tessuto connettivo tra lo Stato ed i bisogni territoriali, tra Stato e bisogni della società, del cittadino, ci si rende correi di mancanze, di un abbandono da parte delle Istituzioni a problematiche di rilievo, impedendone un adeguato intervento ed una preventiva programmazione, che comunque non impediranno alle problematiche stesse di esplodere, in tutta la loro drammaticità.

In tal senso occorre chiedersi: questa nuova funzione assunta dal volontariato, a chi serve ed a cosa giova? Allo Stato o al cittadino? In questo quesito si nasconde un condizionamento delle logiche funzionali, in ciò si palesa in tutta la sua drammaticità, il paradosso di uno Stato che vive una vita propria, con propri interessi, che spesso non coincidono con quelli del cittadino. In tal senso il volontariato, non può e non deve sostituirsi allo Stato, laddove lo stesso è lacunoso, ma espletando la sua vera funzione, più volte ribadita, di collante tra Stato e società, deve farsi interprete delle esigenze della società stessa e pretendere risposte adeguate da chi ha il dovere di fornirle, non sostituirsi impropriamente ed inadeguatamente ad esso. Lavoro e volontariato devono restare separati, senza zone d'ombra, altrimenti si concretizza il rischio che il volontariato diventi sempre più un lavoro sottopagato e senza tutele e garanzie. Occorre scongiurare il rischio che il volontariato in Italia segua la linea tracciata dalla Gran Bretagna dove, tra i venti milioni di volontari, molti usano la solidarietà come esperienza o occasione per cambiare lavoro, oppure per fare del volontariato una vera e propria professione. Anche nel CNVVF, si fa sempre più confusione, si è costantemente in bilico tra volontariato e precariato, tra volontariato e gratuità, tra precariato che diventa sempre più caporalato, tra uno Stato che ignora i reali problemi, troppo distante da questi, per rendersi conto che assumere costa sicuramente meno che sfruttare, che non sempre il volontario è a basso costo.